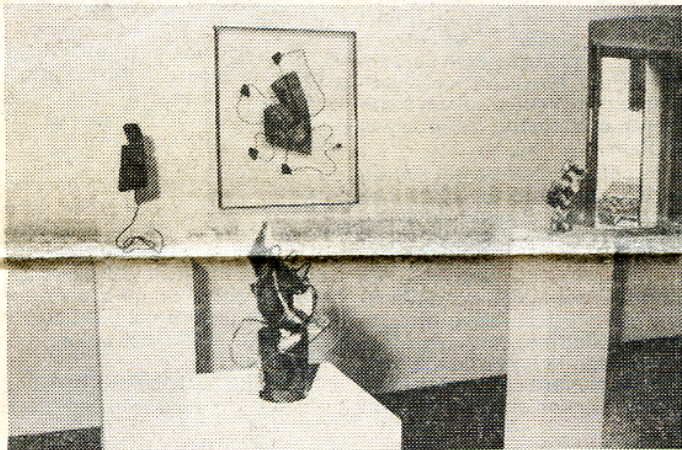


Le opere di Mariotti al Beato Berno

Poemi tecnologici grandi e piccoli



Le «Magie artificiali» di Francisco Mariotti

Sculture viventi, piccoli esseri che reagiscono davanti alla luce e alle ombre, al passaggio di una persona o alla corsa di un bambino, e installazioni più grandiose, che si impongono all'attenzione non sono per la mole, ma perché anche queste «comunicano».

Si voltano con l'aria interrogativa i frettolosi utenti dell'autostrada di Ascona, che non capiscono da dove venga quel suono roco, che a volte si innalza di tono. Poi alzano il naso e comprendono: il suono viene dalla «Grande scimmia» una scultura-installazione di 7 metri d'altezza (che contrariamente a quanto detto non è stata venduta) realizzata da Francisco Mariotti, un'opera che fa parte della mostra in corso fino al 18 ottobre al Centro Beato Berno di Ascona.

È un universo affascinante quello che propone Mariotti, 44 anni, nativo di Locarno ma emigrato in tenera età con i genitori in Perù per fare ritorno in Svizzera alcuni anni or sono.

Affascinante — dicevamo — per diverse ragioni: intanto non si è davanti alla solita mostra-sequenza di dipinti appesi al muro, un modo di fare arte che dura da centinaia di anni, ma ad un approccio con la realtà che tiene conto di uno degli elementi determinanti del nostro tempo: la tecnologia.

Nelle sculture di Mariotti la tecnologia è il mezzo con cui l'artista esprime le sue convinzioni, le sue sensazioni, la sua poesia. Una tecnologia che però non è mai protagonista. Nè quando prende la forma di un monitor parlante che diffonde messaggi costruiti a caso secondo un programma computerizzato, né quando — come nelle installazioni esposte nelle prime due sale — emette suoni e dà segnali orari strampalati. Mariotti usa la tecnologia come qualsiasi persona si serve degli elettrodomestici, della radio a transistor o del televisore: con disinvoltura, senza quell'approccio troppo riverente o timoroso che si può avere davanti a qualcosa che incute soggezione.

E perché mai dovremmo avere

soggezione di queste piastrine che reagiscono alla luce, di questi piccoli computer «parlanti» che si trovano perfino nelle cartoline augurali vendute nei grandi magazzini? Questo si chiede Francisco Mariotti, con quel modo dolce di parlare, privo di arroganza e con una calma che deve essere il risultato di una lunga «contaminazione» con il popolo del Sudamerica. E continua: perfino nei paesi del Terzo Mondo la tecnologia è entrata a far parte della vita quotidiana. Solo qui, e nei paesi più avanzati, si continua a trattarla con riverente distacco.

Le «macchine» di Francisco Mariotti, che da anni ormai sperimenta in questo settore, sono oggetti che non incutono timore, ma invitano a pensare. Ci si può anche giocare: coprendo con le mani le cellule solari applicate sulla superficie degli oggetti, scompare la scritta dell'ora dai piccoli pannelli digitali. L'oscurità fa fermare gli orologi alimentati dalle cellule, e riprendono poi a funzionare a dipendenza dell'intensità della luce che riesce a filtrare dalle finestre. Come nei giorni grigi si ha l'impressione che il tempo scorra più lentamente, anche gli orologi digitali di Mariotti funzionano a dipendenza di molti fattori, e non sono lì per misurare il tempo. Il tempo esiste ugualmente, anche senza di loro. Semmai sono lì per farci capire che le circostanze, o meglio, il caso, svolge un ruolo determinante nell'evoluzione delle cose come nella vita. Niente è assoluto: né la storia, riesumata nella sala del pozzo incantato, dove Mariotti si rifà ad un episodio della vita del Beato Berno, né nelle piccole e potiche sculture intitolate «Magie artificiali».

Tutto si muove in un gioco interattivo fatto di componenti diverse, che di volta in volta danno vita a questo o a quel risultato. Mariotti ce lo dice con semplicità, ma con chiarezza, attraverso il caleidoscopico linguaggio della sua arte, fatto di suoni, luce e colore.

CRISTINA OWENS